



La fragilità del disagio mentale

di Roberto Comparetti

Nel prossimo mese di maggio si celebreranno i 40 anni dalla emanazione della legge Basaglia che portò alla chiusura dei centri di contenzione, i «manicomii». Molto è stato fatto da quella riforma ma tanto occorre ancora fare per questa fragilità umana, così dolorosa e particolare, temuta peggio della peste di medioevale memoria.

Dopo aver analizzato nello scorso numero l'uso e l'abuso di internet, in questo diamo voce a chi, da anni, si spende per far sì che

i familiari siano sostenuti e le persone affette da disagio mentale vedano migliorare la propria condizione, in considerazione anche dei dati resi noti di recente al congresso nazionale di psichiatria celebratosi a Cagliari. La Sardegna è la tra le regioni maggiormente gravate dai più elevati tassi di prevalenza di depressione e circa il 13% della popolazione viene colpita, nel corso della vita, da uno o più episodi di depressione, maggiore rispetto a una media nazionale del 9-10%. I dati più recenti

sul consumo di antidepressivi vedono la Sardegna al sesto posto in Italia, con un consumo di 44 «dosi definitive pro die» per 1.000 abitanti, di gran lunga al di sopra di tutte le altre regioni meridionali, dove la media è tra 30 e 36. Secondo Bernardo Carpiniello, direttore della struttura complessa di psichiatria della Azienda ospedaliero-universitaria di Cagliari e presidente della Società italiana di psichiatria, la Sardegna è al primo posto con un tasso di circa 20,4 casi per 100.000 abitanti fra gli uomini e 4,5 casi per 100.000 abitanti fra le donne. Sono numeri simili a quelli della provincia di Bolzano (20 casi per gli uomini e 5,5 per le donne). Una situazione anomala se si considera che, in generale, i tassi di suicidio nel Sud sono mediamente più bassi che nel resto d'Italia (4-5 casi per 100mila abitanti), dunque circa due volte e mezzo inferiori a quelle della Sardegna. Numeri preoccupanti che, troppo spesso, sembrano però non interessare la maggioranza dei sardi: continuiamo a voltare lo sguardo altrove quando abbiamo a che fare con il disagio mentale e quello psichico, e le famiglie, in molti casi, sono impossibilitate a far fronte alle necessità di chi è colpito da questa malattia.

«Un gravissimo disagio quello delle fami-

glie – dice don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute – molte delle quali faticano a sopportare le spese sanitarie e non di rado rinunciano alle cure necessarie».

Nel 2015, secondo il ministero della Salute, i pazienti psichiatrici, assistiti dai servizi specialistici, sono stati più di 700.000, il 54,4% dei quali di sesso femminile. Oltre il 66% del totale ha più di 45 anni. Senza dimenticare i giovani feriti dalle ludopatie o i malati di gioco di azzardo patologico, più di 800.000. Sono 160 invece le Rsa di matrice cattolica che si occupano di persone affette da disturbi mentali.

Quanto al ruolo dell'accompagnamento pastorale anche i malati psichiatrici «hanno bisogno di cura spirituale. Talvolta – afferma don Angelelli – questo potrà avvenire in modo «più riservato», altre volte è bene che partecipino alla vita «ordinaria» della comunità ecclesiale. «Sarà – conclude il direttore – un dono reciproco: per il malato che non si sentirà ghettizzato e per la comunità cristiana che, prendendosi cura delle membra più fragili, testimonierà che nessuno è escluso dal corpo ecclesiale».

Entrare in contatto con questa fragilità umana può essere anche un modo diverso di prepararsi al Natale oramai prossimo.

In evidenza

2

La Sardegna e il disagio mentale

A quasi quarant'anni dalla legge Basaglia lo stato di attuazione della riforma psichiatrica nella nostra Isola



In evidenza

3

A Barrali la festa dei giovani

Erano oltre milleseicento i ragazzi, provenienti da 43 parrocchie della diocesi, che si sono ritrovati nel piccolo centro



Diocesi

5

Immacolata: festa per il Seminario

Come tradizione nella solennità della Vergine in Seminario è tempo di celebrazioni



Interni

9

L'Italia e il calo demografico

Il Bel Paese è a rischio scomparsa se non si inverte il trend negativo nelle nascite. Sempre meno figli per coppia



Secondo il Censis siamo un popolo rancoroso che teme per il proprio futuro

Rancorosi e con tanti timori per il futuro. Così il Censis ci ha fotografato nel 51mo Rapporto presentato nei giorni scorsi. La ripresa economica, se pur con timidi segnali, sembra non aver creato speranze per il futuro, forse perché, come dice lo stesso Rapporto, i benefici di questa piccola crescita non sono stati distribuiti a tutti, ma solo una piccola parte ne ha beneficiato. Da qui il rancore per una condizione di crisi per 1,6 milioni di famiglie e 4,7 milioni di persone che, nel 2016, si trovavano in povertà assoluta. «La paura del declassamento è il nuovo fantasma sociale», si legge nel documento del Censis. Molto difficile migliorare la propria posizione, molto facile scivolare più in basso: coloro che la pensano così rappresentano quote elevatissime (fino a quasi il 90%) di ogni ceto sociale. Di conseguenza «l'onda di sfiducia che ha investito la politica e le istituzioni non risparmia nessuno»: l'84% non ha fiducia nei partiti, il 78% nel governo, il 76% nel Parlamento, il 70% nelle istituzioni locali. E una forte maggioranza (il 60%) è insoddisfatta per il funzionamento della stessa democrazia nel nostro Paese. Eppure la produzione italiana è cresciuta: 2,3%, più della Germania e della Francia, e, nel terzo trimestre, l'incremento è del +4,1%. Le esportazioni vanno molto forte: l'Italia da sola rappresenta il 3,4% dell'export mondiale.

Unica consolazione quelle che il Censis chiama «coccole di massa». Dopo gli anni del severo scrutinio dei consumi – osserva il Censis – torna il primato dello stile di vita e del benessere soggettivo, dall'estetica al tempo libero. La somma delle piccole cose che contano genera felicità quotidiana: è un coccolarsi di massa».

Nell'Italia del rancore il 78,2% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della vita che conduce. È una soddisfazione di piccolo cabotaggio, se, in un immaginario collettivo che «ha perso spinta propulsiva», primeggiano i social network (32,7%) e i tatuaggi superano la casa di proprietà.



L'impegno contro ogni forma di discriminazione e per i diritti delle persone in sofferenza psichica

L'Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica, da oltre 30 anni, è attiva nel sostegno ai familiari di persone affette da disagio mentale

* DI MARIA LUISA SECCHI

Rimettere la persona al centro. Questo il principale obiettivo che alimenta le attività dell'Asarp, l'associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica. Fondata oltre trent'anni fa è composta principalmente da familiari delle persone che vivono la condizione della sofferenza mentale. «Il nostro impegno – spiega Gisella Trincas, presidente regionale dell'Asarp e nazionale dell'Unasam – consiste nell'attuazione, su tutto il territorio nazionale, di piani di intervento urgenti per la realizzazione dei servizi territoriali di salute mentale. Attraverso i nostri progetti mirati soprattutto alla sensibilizzazione di tutte le figure che ruotano attorno al disagio mentale, mettiamo in campo azioni tese in gran parte alla prevenzione del disagio».

L'Unasam è una federazione nazionale a cui aderiscono oltre 150 associazioni ed è stata formalizzata nel 1993, come espressione delle stesse realtà che fino a quel momento componevano il Coordinamento nazionale salute mentale. Gisella Trincas sottolinea «la collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Associazione mondiale di riabilitazione

psicosociale, oltreché con gli Istituti di ricerca. Quello che rappresento a livello nazionale – prosegue – è un organismo di collegamento e coordinamento di organizzazioni di volontariato e rappresenta e tutela in maniera unitaria i soci nei confronti delle istituzioni. Per noi è fondamentale lavorare in maniera efficace per difendere in primis la dignità e i diritti delle persone, per la tutela della qualità della vita e del benessere sociale di tutti. E per centrare i nostri obiettivi è indispensabile, laddove è possibile, mantenere vivo il dialogo con lo Stato».

Ma la lotta contro ogni forma di discriminazione e la difesa della dignità, della libertà e dei diritti delle persone con sofferenza mentale, passano anche per un corretto utilizzo della terminologia. «Attorno a questo aspetto – prosegue la presidente Trincas – riscontriamo ancora troppa ignoranza, intesa come "mancanza di conoscenza". Purtroppo molto spesso prevale la tendenza a dimenticare che al centro dei discorsi ci sono uomini e donne, con le loro storie di vita vissuta e dei loro familiari, e non le loro diagnosi. Si parla infatti, stigmatizzando e apostrofando le persone, ad esempio dello "schizofrenico" oppure del "malato mentale". Tutto questo è frutto di errori



e ignoranza radicate nel tempo. I termini corretti sono invece "disagio mentale" oppure "condizione di sofferenza". Si tratta di principi contenuti nella nostra Costituzione, ma anche sostenuti dalla Carta Onu del 1991 sui diritti del "malato mentale" e dalla Conferenza ministeriale Europea sulla salute e la disabilità mentale».

La mission di Asarp e Unasam mira al superamento di una pratica psichiatrica quale mero «trattamento della malattia», a favore invece dello sviluppo di servizi di salute mentale comunitaria, e di pratiche fondate su bisogni e desideri espressi dalle persone che vivono tale condizione. Informazione e sostegno alle famiglie nei rapporti con i servizi territoriali di

salute mentale, corsi di formazione e aggiornamento per familiari e volontari, consulenza giuridica, ma anche promozione di convegni, seminari, gruppi di auto-mutuo-aiuto e realizzazione di progetti di ricerca. Sono soltanto alcune delle attività promosse dall'Unasam. «Per noi – precisa Gisella Trincas – è fondamentale organizzare campagne di sensibilizzazione mirate alla promozione della cultura della salute mentale, che favoriscano l'inclusione e il reinserimento nell'ambito della comunità sociale. Ma per far questo occorre partire da un confronto propositivo continuo con le istituzioni, la partecipazione attiva all'interno di commissioni e comitati e non ultima la diffusione di strumenti informativi».

Parla Giovanni Casula, educatore professionale, già operatore nel servizio psichiatrico al Santissima Trinità

Il disagio mentale si previene con le buone relazioni

Cosa è cambiato in Sardegna dalla riforma sanitaria che nel 2006 aveva cercato di applicare al sistema della salute mentale isolana la legge Basaglia del 1978? I servizi di diagnosi e cura della malattia mentale sono ancora basati sull'uso massiccio di psicofarmaci e sulla contenzione dei pazienti? Oppure c'è stata una umanizzazione dei mezzi di cura? In questo stralcio dell'intervista, tratta dalla testata online «Blogosocial.com», lo spiega Giovanni Casula, educatore professionale

che, in quel periodo pionieristico, ha lavorato come educatore al Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Ospedale cagliaritano Santissima Trinità e ha raccontato la sua esperienza nel volumetto «Benvenuto in Psichiatria». Un libro non gradito ai suoi superiori che, dopo un tentativo di censura preventiva, hanno pensato bene di non confermarli il contratto a progetto.

Dopo dieci anni cosa è cambiato nel sistema della salute mentale in Sardegna?

Questi dieci anni sanciscono un cambio di passo. Dopo la legge Basaglia, la 180 del 1978, seppure tardivamente, anche la Sardegna si è adeguata alla chiusura dei manicomi. Abbiamo il triste primato di essere stata l'ultima regione in Italia ad averli chiusi nei primi anni Novanta. Negli anni dal 2006 al 2008 c'è stata una importante stagione di riforme con un dibattito che ha coinvolto tutta la sanità sarda e soprattutto il sistema della salute mentale. In quel periodo il focus dell'intervento era stato finalmente spostato più sul territorio che sull'ospedale. Se non la si prende in carico nel Centro di salute mentale più vicino, inevitabilmente la persona che chiede aiuto peggiorerà finché sarà necessario un ricovero. Ogni ricovero è onerosissimo per le casse dello Stato: è una perdita oltre che umana, che è ovviamente la cosa prioritaria, anche economica.

Cosa pensi della cura farmacologica della malattia mentale?

Sono il primo a riconoscere l'importanza dei farmaci, ma bisogna considerare anche la storia del pa-

ziente. È prioritaria la narrazione della malattia mentale. I farmaci sono la stampella chimica, ma si auspica siano una stampella chimica temporanea. Viceversa per molti psichiatri il farmaco è non solo il primo, ma l'unico presidio di contrasto. Non si indaga quasi nulla sulla storia del paziente prima della manifestazione della sua psicosi.

Che cosa è per te la malattia mentale?

È una fragilità potenziale che tutti abbiamo. La salute mentale si costruisce giorno per giorno con le buone relazioni, sono le relazioni conflittuali a creare il disequilibrio che chiamiamo malattia mentale. Dire che questa è solo una sequela di manifestazioni che danno luogo a una patologia a cui corrisponde un tentativo di terapia farmacologica è un errore: la realtà è molto più complessa. Facciamoci raccontare la storia delle persone perché in quella storia possiamo trovare quella fragilità e possiamo trovare anche un poco di noi stessi.

Alessandro Zorco
Blogosocial.com



Giovanni Casula

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Alessandro Orsini.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione

Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Andrea Busia, Maria Grazia Pau,
Emanuele Mameli, Davide Lai,
Maria Luisa Secchi, Alessandro Zorco,
Monia Pilia, Cristiano Pani,
Bernardetta Dessì, Leonardo Piras,
Sergio Arizio, Monia Unali,
Stefania Verdetto, Federico Matta,
Raffaele Pisu, Alberto Macis,
Tonio Marongiu

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 6 dicembre 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Successo per il primo incontro dell'anno organizzato dal servizio diocesano di Pastorale giovanile

Barrali è stata «invasa» da 1600 ragazzi

Le testimonianze dei partecipanti: «Gioia e felicità»

Al centro dell'evento il verbo «restare», che implica una sosta per riflettere su quanto accade attorno. Il Vescovo nella Messa, durante l'omelia, ha sollecitato i giovani a «Vegliare e a pensare con vera libertà»

* DI ANDREA PALA

Il freddo pungente della scorsa domenica non ha scoraggiato i giovani. A Barrali si sono superati i numeri dei precedenti incontri. Il «record» finora era detenuto dall'incontro di Capoterra, realizzato nel maggio del 2015, quando furono circa un migliaio i presenti.

Invece, nel piccolo paese della Trexenta, si sono dati appuntamento oltre 1.600 ragazzi, tra

animatori degli oratori e cresimandi, in rappresentanza di ben 43 parrocchie. Numeri insomma importanti per questo primo incontro dell'anno pastorale 2017-2018 che ha visto il debutto, come direttore, di don Andrea Piseddu, chiamato dal vescovo a guidare la pastorale giovanile al posto di don Alberto Pistolesi, prossimo parroco di santa Barbara a Sinnai.

Il motto guida di quest'anno è «Quello che siamo», declinato

sotto diversi punti di vista. Il primo approccio a questo tema è stato dettato dal verbo guida scelto per questo incontro, cioè «restare», un verbo d'azione che implica fermarsi, fare una sosta per riflettere su ciò che accade intorno a noi o ancora per meglio ragionare su un preciso aspetto, in questo caso l'impegno dei giovanissimi all'interno degli oratori.

La giornata è stata scandita secondo un copione ormai collaudata per gli incontri diocesani. Momento iniziale, come sempre, la foto di gruppo nella piazza scelta dall'organizzazione. Quest'anno ha fatto da sfondo la facciata della chiesa di santa Lucia.

Subito dopo, a tutti i gruppi partecipanti, è stata consegnata una mappa indicante diversi punti del paese dove gli animatori della pastorale giovanile hanno realizzato degli stand. In ciascuno di essi ai ragazzi sono stati proposti giochi di abilità, di memoria e di ingegno finalizzati al superamento di una prova. In cambio i ragazzi hanno accumulato delle speciali banconote, che poi sono state scambiate in un mercato allestito nella piazza santa Lucia, dove i ragazzi hanno potuto «acquistare» i diversi materiali necessari per realizzare una costruzione relativa al proprio oratorio ideale.

I gruppi si sono letteralmente sbizzarriti nella realizzazione di queste opere che hanno fatto bella mostra di sé nei diversi punti della piazza anche in occasione della celebrazione della Messa presie-

duta dal vescovo Miglio. Nella sua omelia, il Vescovo ha sottolineato quanto sia importante «restare con Lui, restare con noi e restare con gli altri. Il Vangelo di questa domenica ha ripetuto varie volte il termine «vegliare», un termine che vi vorrei consegnare. Restare svegli, dunque, come per sei volte almeno il Vangelo ha sottolineato in questa breve pagina. Vegliare, non farsi trovare addormentati: e allora cosa ci impedisce di essere svegli? C'è una cultura che vuole impedirvi di essere svegli e non sempre ce ne accorgiamo. Esistono falsi maestri e situazioni culturali che tendono a ipnotizzarci e ci impediscono di pensare». Il vescovo Miglio ha così spronato i giovani «a restare svegli, a pensare con vera libertà. Vale non solo per i giovani, ma per tutti. Solo il Signore Gesù è capace di renderci davvero liberi e capaci di pensare, di valorizzare tutti i doni che abbiamo».

Dopo la pausa pranzo, l'incontro è proseguito in due momenti distinti: uno pensato per i cresimandi, che, in piazza, hanno partecipato a momenti di animazione e di riflessione, e un altro strutturato per gli animatori delle superiori che, accompagnati dai ragazzi della pastorale giovanile e vocazionale, si sono soffermati sul tema del «restare», attraverso riflessioni di gruppo con la partecipazione dei giovanissimi animatori degli oratori, invitati a mettersi in reciproco ascolto, in un clima di condivisione.

Felicità e gioia per il momento vissuto hanno caratterizzato il bilancio di questa giornata diocesana di Barrali. Soddisfatti per l'esperienza realizzata anzitutto l'oratorio organizzatore, «Santa Luxia». E anche l'amministrazione comunale guidata da Fausto Piga, in modo particolare sui social, ha espresso ampio consenso per l'iniziativa e per la sua buona riuscita.

Diversi i gruppi partecipanti, tra i quali quello di Gergei, con, in testa, il suo parroco don Pasquale Flore. «Il nostro gruppo – commenta il sacerdote – era composto da 12 componenti. È sempre bene essere presenti a questi appuntamenti ed è un motivo, anche per le parrocchie, di respirare un'aria di comunità sempre un po' più ampia». Un pensiero condiviso un po' da tutti in piazza santa Lucia a Barrali. E c'è chi ora vive questi appuntamenti come coordinatore del gruppo oratoriale, dopo averli organizzati come responsabile all'interno della pastorale giovanile. È il caso di Sergio Arizio, della parrocchia di Poggio dei Pini a Capoterra. «È sempre una grande emozione – afferma – partecipare a questi eventi. E i ragazzi che ho accompagnato si sono dimostrati molto contenti».

A. P.



La piazza di Barrali gremita di giovani

Istantanee dall'incontro diocesano dei giovani



BREVI

◆ Azione Cattolica: lectio divina

Al via nella parrocchia di sant'Eusebio a Cagliari il ciclo di incontri promossi dall'Azione Cattolica sul tema «Dalla parola alla via».

Lunedì scorso per i soci e per la comunità diocesana è stata proposta la lectio divina, curata dal vescovo Arrigo Miglio, sul brano del Vangelo di Matteo «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15)

◆ A Ozieri la Marcia della pace

Sarà Ozieri a ospitare il 16 dicembre la XXXI Marcia della Pace, organizzata dalla diocesi di Ales - Terralba, attraverso la Caritas diocesana, e organizzata dalla Delegazione regionale Caritas Sardegna, in collaborazione con il CSV Sardegna Solidale. Il tema scelto riprende quello del Messaggio del Papa «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare».

◆ Monastero del Carmelo: due appuntamenti

Il 14 dicembre, solennità di san Giovanni della Croce, nel monastero delle Carmelitane Scalze di Terramala, alle 10, è prevista la solenne celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Arrigo Miglio.

Sempre nello stesso monastero, il prossimo 31 dicembre si potrà vivere la chiusura dell'anno adorando, lodando e ringraziando il Signore e affidando a Lui l'inizio del nuovo.

Alle 23 ci sarà l'Adorazione Eucaristica con il canto del «Te Deum» e alle 24 la Messa nella solennità della Santissima Madre di Dio. La partecipazione è aperta a tutti coloro che lo desiderano.

La pastorale universitaria in cammino verso Compostela

Dal 17 al 24 agosto anche i giovani universitari saranno impegnati in Spagna nel pellegrinaggio più famoso al mondo

Il cammino più famoso del mondo è portato di universitario. È questo l'invito della pastorale universitaria di Cagliari che, dal 17 al 24 agosto 2018, percorrerà cinque giorni di cammino verso Santiago di Compostela, partendo da Sarria. Il gruppo

di universitari avrà l'occasione di vivere una parte del pellegrinaggio per eccellenza, il Cammino da fare almeno una volta nella vita e che, ogni anno, porta in Spagna oltre duecento mila pellegrini. Si tratta di un percorso che trae le sue origini

storiche dal ritrovamento della tomba di Giacomo il maggiore intorno al IX secolo e così importante che l'Unesco ha dichiarato le strade che compongono l'itinerario «Patrimonio dell'Umanità». L'iniziativa si rivolge agli studenti dell'Università di Cagliari, ma anche a chi, avendo appena terminato le scuole superiori, è in procinto di iscriversi ed è sostenuta economicamente dalla nostra diocesi che s'impegna a contribuire pagando la metà della quota. Grazie a questo gesto concreto a favore dei giovanissimi sardi ogni partecipante pagherà solamente 300 euro, tutto incluso. I viaggi della pastorale universitaria rappresentano quindi una vera opportunità di crescita cul-

turale. Grazie alla Chiesa Cattolica gli universitari hanno la possibilità di viaggiare a condizioni economiche agevolate, di visitare musei, scoprire l'arte, combattere l'isolamento che spesso limita i nostri pensieri e i nostri sogni.

In verità questo è solo un assaggio che, si spera, rappresenti una vera occasione di discernimento per chi lo frequenterà. Sarebbe davvero bello che i protagonisti di oggi, un giorno, vivessero l'intero cammino di Santiago, come facevano un tempo i pellegrini, attraverso lo stesso itinerario del medioevo della lunghezza di circa 800 chilometri, nelle due varianti che attraversano i Pirenei da Roncisvalle o Somport.

In entrambi i casi il cammino porta a Estella dove inizia l'unico percorso verso Santiago. Un'altra curiosità: quando i pellegrini arrivano a Santiago il viaggio in realtà non è ancora compiuto. Dopo Santiago, infatti, l'ultima tappa è a Finisterre, nel Medioevo considerato il lembo estremo delle terre conosciute, dove la tradizione vuole che si debbano bruciare gli abiti del pellegrinaggio stesso e immergersi nell'oceano per un bagno purificatore.

Per maggiori informazioni si può inviare un messaggio alla pagina facebook della Pastorale Universitaria, o scrivere all'indirizzo universitari@diocesidicagliari.it.

Sergio Arizio



Pellegrini verso Compostela

Celebrazioni solenni nella Caserma del Comando provinciale di Cagliari

Vigili del Fuoco in festa per la patrona santa Barbara

* DI ANDREA PALA

La devozione per santa Barbara è ben radicata nella nostra diocesi. Invocata per scongiurare le morti improvvise, patrona delle professioni più pericolose, come artificieri, minatori e vigili del fuoco, è ampiamente festeggiata in molte parrocchie.

Ben tre la venerano come patrona: Sinnai, Furtei e Senorbì. Ma il culto per la santa di Nicomedia è diffuso anche in altre comunità come Burcei e Villasalto: qui la chiesa a lei dedicata è recentemente diventata santuario con decreto firmato dal vescovo Miglio.

Santa Barbara, la cui spada usata per il martirio fu colpita da un fulmine, è, a causa proprio di questo segno miracoloso, venerata come la protettrice anche dei vigili del fuoco. Ogni anno, il 4 dicembre, giorno della memoria liturgica della santa, la caserma di viale Marconi, sede

del comando provinciale, ospita una celebrazione molto sentita da tutti gli appartenenti al corpo. Insieme ai loro familiari e a chi, oggi, si ritrova in pensione, i pompieri si fermano per un'ora e ricordano la loro patrona, alla quale rivolgono un'accorata preghiera di intercessione, letta sempre da un appartenente al corpo in chiusura della celebrazione.

La Messa è stata presieduta dal vescovo Miglio. Nella sua omelia, ha parlato di giornata che invitava, in modo particolare i pompieri, a riflettere sul significato del prezioso lavoro compiuto dai tanti addetti sparsi in tutta Italia. «Ci troviamo in un luogo – ha sottolineato il vescovo riferendosi alla caserma che ospitava la celebrazione – e in un giorno dove la dimensione spirituale della nostra esistenza si fa sentire in un modo particolare. Un luogo anzitutto dal quale partono squadre di persone che lavorano a servizio della società. Ma non è un

servizio qualsiasi e questa caserma rappresenta anche un luogo dove le persone si allenano a stare tra le frontiere che sono quelle della vita e della morte. È particolarmente intenso, in questa celebrazione, il ricordo di quanti hanno lavorato in questo corpo e di quanti vi lavorano attualmente. Ma non soltanto il luogo: è importante infatti anche il tempo. Il 4 dicembre è il giorno di santa Barbara e nel lungo servizio di frontiera che i vigili del fuoco vivono ogni giorno, la presenza di questa santa deve essere stata davvero importante, non è inutile e, tanto meno, decorativa».

Come da tradizione, dopo la celebrazione eucaristica, la caserma è sempre aperta al pubblico per una dimostrazione pratica di come i vigili del fuoco intervengono in caso di estrema necessità. Non sono mancati i bambini, affascinati, in ogni tempo, dalla divisa e dai mezzi dei pompieri.



La celebrazione presieduta dal Vescovo nella caserma dei Vigili del Fuoco

In Seminario regionale è tempo di presepe

Nei locali del Seminario regionale è stato allestito il presepe in occasione delle prossime festività natalizie. L'allestimento è stato curato sia dal Rettore, don Antonio Mura, che dagli animatori e da un gruppo di seminaristi.



Clero diocesano in ritiro nella casa dei Saveriani

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento nella casa dei padri Saveriani a Cagliari con l'ultimo ritiro dell'anno per il clero diocesano. I lavori sono stati guidati dal biblista Padre Fabrizio Tosolini.



Alcune indicazioni del Papa al Convegno internazionale di pastorale vocazionale svoltosi a Roma

Vocazione voce del verbo uscire

Le parole di Francesco indicative per la Pastorale delle vocazioni. Tre i verbi utili per chi vuole seguire un percorso di discernimento: uscire, vedere e chiamare

* DI SUOR MONIA PILIA

Risplende subito una luminosa certezza tra gli aspetti con cui papa Francesco, nel discorso ai partecipanti del Convegno internazionale del 2016, ha descritto la pastorale vocazionale non vedendola solo come insieme di iniziative o progetti, certo importanti, ma soprattutto come un incontro con il Signore. Un incontro decisivo che illumina l'esistenza ed è capace di tirarci

fuori dal nostro piccolo mondo per diventare discepoli innamorati e seguire così un grande sogno, quello che Dio desidera per ciascuno. Per comprendere come possiamo seguire e metterci a servizio di questi sogni, accompagnando i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, papa Francesco ha offerto una guida alla Chiesa attraverso tre verbi: uscire, vedere, chiamare. Tre tracce nel cammino verso le vocazioni, imparando lo stile di

Gesù che passa (uscire) nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando con misericordia (vedere), conduce all'incontro con Dio Padre (chiamare). L'essenziale, per l'uomo di ogni tempo, che descrive e riassume il dinamismo dell'incontro fondamentale con l'Amore più grande, cuore di ogni vocazione e anima di ogni azione o parola che diventino strumenti di pastorale vocazionale, partendo da quanti hanno sperimentato questo incontro, verso altri cui trasmettere lo stesso desiderio.

Immergendoci nel messaggio di papa Francesco, iniziamo a scoprire meglio il primo verbo: uscire. Tanti i momenti della vita di Gesù descritti nel Vangelo, che dicono quanto l'uscire fosse presente e essenziale in Lui: il «Dio con noi», per raggiungere l'uomo, ha letteralmente «oltrepassato ogni limite» dalla nascita fino alla morte, con la sua Resurrezione e poi per sempre. Gesù che esce continuamente per le strade, nei più diversi luoghi di vita, va incontro a uomini e donne di ogni estrazione sociale e provenienza per annunciare, guarire, pregare e chiamare. Esce, con una prontezza e normalità che noi, oggi, immersi in tante comodità (e paure), spesso non riusciamo a sperimentare con immediatezza e spontaneità. Il Vangelo ci racconta, attraverso il suo uscire, anche un essere continuamente proiettato verso l'uomo, là dove si trova e nello stato in cui si trova,

a cui non teme di accostarsi raccogliendone i desideri, ponendo domande e portando speranza e novità, affascinando col suo esempio e invitando a scelte coraggiose.

L'invito del Papa e il primo passo per la pastorale vocazionale passa per tutto questo. Ecco allora l'invito a essere Chiesa in movimento e cristiani in uscita. Ci ricorda che non può esserci ricchezza di vocazioni senza audacia, creatività, generosità e senza cercare di ripensare obiettivi, stili e metodi pastorali in ascolto dell'oggi, oltre i soliti confini del «si è sempre fatto così». Senza perciò essere capaci di uscire dai propri spazi e schemi, dalle eccessive sicurezze, incertezze e da formule standardizzate, che, spesso, impediscono di vivere e trasmettere la gioia di un Vangelo che ancora affascina, interpella e trascina.

Il Papa invita in modo particolare i pastori della Chiesa, come primi responsabili, a non accontentarsi di chi c'è già, per vivere la «pastorale dell'incontro» con chi manca, in ascolto dei giovani per favorire quell'incontro con la bellezza di Dio che loro stessi hanno già sperimentato. Un invito che tocca e interpella continuamente l'agire dell'equipe dei giovani della pastorale vocazionale diocesana e di quanti, laici e consacrati, hanno nel cuore il desiderio di essere disponibili all'annuncio del messaggio della vocazione, iniziando così: «Uscire incontro all'altro per fare incontrare l'Altro».

Cristiano Pani: «Desidero seguire il Signore»

Mi chiamo Cristiano ho 14 anni e provengo da Uta. Ho iniziato a fare il chierichetto a 7 anni e l'anno scorso ho deciso di intraprendere il percorso di discernimento vocazionale in seminario. Piano piano ho iniziato a sentire la voce di Cristo che si fece sempre più chiara, fino a quando ho sentito il desiderio di seguirlo. Sento il dovere di ringraziare i miei familiari per l'ap-



poggio. La mia presenza in Seminario è dovuta anche a loro ma, in modo particolare, ringrazio il mio parroco, il suo modo di trasmettere il Vangelo di Cristo, grazie al quale ho avuto l'ispirazione. Questa prima parte dell'anno è stata abbastanza fruttuosa, ho fraternizzato con i miei nuovi compagni e ho iniziato a maturare dal punto di vista spirituale e personale. Nonostante le difficoltà e le domande non manchino, il mio desiderio si sta consolidando e l'esperienza del seminario minore è per me molto importante.

Cristiano Pani
seminarista del minore



Un recente campo scuola della Pastorale vocazionale

La testimonianza di suor Bernardetta Dessì

Nei vangeli i primi incontri tra Gesù e i suoi discepoli hanno il sapore del quotidiano. Gli accadimenti sembrano casuali ma, nel loro svolgersi, rivelano la preziosità di ciò che si schiude davanti a noi che ascoltiamo, fino a rivelare la luce che dalle profondità divine ci raggiunge. A volte, per una scelta divina, tutto accade in modo delicato e graduale e ci si trova immersi in un nuovo modo di intendere la vita e di vedere le cose intorno a sé. E, quasi, senti affiorare una domanda: «Dov'ero fino ad ora?».

Questa è stata la mia scoperta di un Dio che ti è accanto e tocca la tua vita. Non una conversione eclatante ma il risveglio di una fede dai piccoli germogli che stentavano a crescere.

È iniziata così la mia amicizia con Dio: l'incontro tra un'inquietudine, la ricerca di qualcosa di diverso, anche se poco definito, e un invito a partecipare a una riunione di preghiera. Poi sono stati i piccoli gesti di accoglienza, i sorrisi, il calore che si crea nella preghiera viva e partecipata a sciogliere le resistenze e i

timori e a farmi sentire attesa da Qualcuno. E, pian piano, tutto riceveva un'altra luce, un altro gusto, anche se gli impegni e le giornate non erano cambiate. Semplicemente si arricchivano di preghiera, di desiderio nel conoscere la Parola di Dio e di nuove amicizie, alle quali la fede condivisa dava un valore in più. Fino alla maturazione di un pensiero sempre più importante: volersi spendere per gli altri. Come? Il Signore ha guidato ogni mio passo attraverso la guida saggia e paterna di un padre spirituale, attraverso incontri «casuali» nei luoghi più inaspettati: un viaggio in aereo seduta accanto a una religiosa serena e accogliente, la conoscenza di una comunità nella quale mi sono sentita a casa riconoscendo, in essa, un'espressione della mia identità.

Suor Bernardetta Dessì



La giornata del Seminario è un momento di conoscenza, di gioia e di preghiera

La giornata del Seminario, festa liturgica dell'Immacolata Concezione, rappresenta un momento molto significativo di conoscenza, di preghiera e di gioia per la comunità diocesana, che si vede stimolata a riflettere sul ruolo e l'istituzione del Seminario.

Esso è cuore pulsante della Chiesa diocesana, perché continuo crocevia di esperienze e persone in ricerca. Un cuore tutto da conoscere, di cui fa parte anche la pastorale vocazionale, composta da religiose, giovani e coppie di sposi che, con i seminaristi, testimoniano una vita aperta al dono della chiamata.

Il Seminario non è collocato in un mondo fantastico e differente dal nostro. Le vocazioni nascono all'interno delle nostre comunità, dei nostri gruppi, delle nostre associazioni. Se il Seminario svolge un ruolo di primaria importanza, non meno importante è la testimonianza dei singoli e delle comunità, chiamate a essere terreni buoni in cui far germogliare i semi di vocazioni continuamente sparsi da colui che non cessa mai di chiamare.

Il nostro Seminario diocesano è composto da una comunità di giovani liceali provenienti da ben nove comunità della Diocesi che, accomunati dal desiderio di conoscere meglio il Signore e dare senso alla propria vita, si mettono alla sua sequela.

Una giornata vissuta dai giovani seminaristi in compagnia di famiglie, formatori e amici sotto lo sguardo della Vergine Immacolata, sua storica patrona, come testimonia il meraviglioso simulacro donato al Seminario da monsignor Pietro Balestra, vescovo di Cagliari dal 1900 al 1912.

Nella mattinata la Messa presieduta dal Vescovo e, a seguire, il momento formativo per i genitori guidato da suor Silvia Carboni e dalla dottoressa Boeddu, entrambe esperte in ambito educativo, sul tema «Educazione e genitorialità».

Per la chiesa diocesana la giornata del Seminario diventa, dunque, occasione di preghiera più intensa perché sempre più giovani, affascinati dall'esempio contagioso



Il manifesto della festa del Seminario

di cristiani credibili, sentano il desiderio di donarsi totalmente a Cristo e alla Chiesa.

Leonardo Piras

II DOMENICA DI AVVENTO (ANNO B)

Io vi ho battezzato con acqua, egli vi battezzerà in Spirito Santo

Dal Vangelo secondo Marco

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta

Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel de-

serto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un

battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli

abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel

fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi,

e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava:

«Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono

degnò di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi

ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

(Mc 1, 1-8)

* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

La prima pagina del vangelo di Marco inizia affermando, fin dall'inizio, la figliolanza divina di Gesù, il Cristo, il Messia, l'inviato di Dio.

Questa presentazione iniziale di Gesù sarà un filo conduttore di tutto il vangelo di Marco e questo è il primo insegnamento che ci viene rivolto all'inizio di questo anno liturgico: riconoscere, nell'uomo Gesù, il figlio di Dio, può sembrare banale per noi che siamo abituati a chiamarlo così, ma non lo è per niente. Già dalla prima domenica di Avvento ci affacciamo nel mistero del Natale, che non comporta solo regali e panettoni, ma ci chiede di riconoscere che Dio, il creatore, l'onnipotente, si è fatto uomo e lo ha fatto per salvarci.

Quanto avvenuto, per quanto misterioso, non è capitato in maniera del tutto inaspettata: subito Marco ci presenta una profezia di Isaia che lui applica a san Giovanni Battista, colui che poi annuncerà al popolo la venuta di Gesù. Prima ancora di descrivere il Battista ci viene detto quale è il suo compito, il disegno che Dio ha su di lui: essere messaggero di Dio e preparare la via al Signore.

«Preparare la via», nel caso di Giovanni, significa battezzare, proclamare un battesimo di conversione, perché, per accogliere il Signore, bisogna essere disposti a cambiare vita, a permettere a Dio di farci appropriare del suo perdono i nostri peccati. Quel Dio che ci



ama così tanto nonostante i nostri ripetuti peccati, non ha mai privato l'uomo della sua libertà, ma desidera sempre perdonarlo. E per esprimere questo perdono aspetta, come nella parabola del padre misericordioso, che noi ci convertiamo, torniamo sui nostri passi, e ci rivolgiamo verso di lui.

«Essere il messaggero», invece, per Giovanni diventa annunciare con tutto il suo essere (espresso dal suo stile di vita estremamente essenziale), nonché con le sue parole, che sta arrivando lo sposo, l'unico vero sposo del popolo di Israele, uno sposo più forte di lui,

l'unico autorizzato a «sposare» il suo popolo e in grado di agire con la potenza dello Spirito Santo. Il confronto che Giovanni fa tra lui e, l'ancora ignoto, Gesù non lascia spazio a dubbi: lui è l'amico dello sposo, niente di più, non è lo sposo, solo colui che lo introduce alla sua festa di nozze.

Non si tratta solo di un'espressione di modestia da parte di Giovanni Battista, bensì di un annuncio, di una presentazione di Gesù.

Leggendo questa pagina del Vangelo si corre il rischio di passare oltre perché la si conosce già e, inoltre, a parte la prima riga, Gesù è

assente dalla scena, non viene neppure nominato. In realtà proprio la sua assenza è per noi uno stimolo: come Giovanni Battista anche noi siamo chiamati ad annunciare agli altri un Gesù che è vivo (come lo era al tempo in cui Giovanni Battista lo annunciava), ma di cui non è immediato riconoscere la presenza e l'opera. Anche noi siamo chiamati a essere messaggeri che annunciano la venuta prossima di Gesù a chi ancora è distante, a chi vive una vita ferita dal peccato (cioè anche tutti noi peccatori), e ricordare la necessità di cambiare vita per prepararsi a questo incontro.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La Pastorale vocazionale poggia sulla pastorale giovanile

«Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze». Su questo tema si sono concentrati i lavori del convegno internazionale promosso dalla congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, svoltosi a Roma la scorsa settimana. Papa Francesco ha inviato ai partecipanti un messaggio nel quale ha indicato con chiarezza tre convinzioni essenziali sulla pastorale vocazionale. La prima convinzione messa in luce dal Santo Padre è che «ogni azione pastorale della Chiesa è orientata,

per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama».

Una seconda convinzione, ha mostrato il Pontefice, consiste nel fatto che «la pastorale vocazionale deve avere il suo "humus" più adeguato nella pastorale giovanile»: «La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile. Da parte sua, la pastorale giovanile, per essere dinamica, completa, efficace e veramente formativa, deve essere aperta alla dimensione vocazionale. Il che significa che la dimensione vocazionale della pastorale giovanile non è qualcosa che si deve proporre solo alla fine di tutto il processo o a un gruppo particolarmente sensibile a una chiamata vocazionale specifica, ma che si deve proporre costantemente nel corso di tutto il processo di evangelizzazione e di educazione nella fede degli adolescenti e dei giovani».

La terza convinzione richiamata dal Papa è legata al ruolo della preghiera nella pastorale vocazionale: «La preghiera costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni. Posto che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata vocazionale e la risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera. [...] Pregare per le vocazioni presuppone, in primo luogo, pregare e lavorare per la fedeltà alla propria vocazione; creare ambiti in cui sia possibile ascoltare la chiamata del Signore; metterci in cammino per annunciare il "vangelo della vocazione", per promuovere e suscitare vocazioni».



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Il battesimo è la porta dei sacramenti

Il battesimo, sacramento mediante il quale siamo rigenerati a vita nuova, è la porta dei sacramenti: infatti attraverso questa porta il cristiano è confermato con il sigillo dello Spirito Santo per poi nutrirsi all'Eucaristia.

«Nutrimento prezioso» (n.44), afferma Papa Francesco, nella «Lumen Fidei», perché ci permette di incontrare, in un modo del tutto particolare, il Signore risorto, perché l'Eucaristia è azione di memoria e al contempo di attualizzazione di una realtà sicura che ci fa guardare oltre il limite della contingenza storica. Essa è «l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile».

I segni del pane e del vino, nella loro umile apparenza, di fatto trascendono la realtà. La fede, infatti, non è semplicemente dare l'assenso a cose astratte, bensì è vivere nella propria esistenza una continua trasformazione della propria vita, così come avviene concretamente la trasformazione nel corpo e sangue di Cristo negli elementi del pane e del vino, sotto le parole della consacrazione. Parole che vengono da molto lontano, da Cristo, parole che vengono ripetute in obbedienza al comando: «Fate questo in memoria di me!». Nel Credo che i cristiani recitano, talvolta inconsapevolmente, si ripercorrono i misteri della vita di Gesù, e si mette in evidenza la sua origine dal Padre, lo scambio di amore nello Spirito, in un amore che si dilata e si proietta in una maniera sempre più ampia nella Chiesa, in quella pluriforme moltitudine dei credenti che camminano nella comunione con il Dio vivente, per una continua trasformazione della storia. Sì, perché i cristiani trasformano la storia!

Giovanni Paolo II diceva che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Dunque, la fede dei cristiani, quella autentica, è una realtà che entra nella materialità della storia e fa vivere nel cercare di dare concretezza alla preghiera del «Padre nostro», che apre gli occhi del credente perché veda e agisca nella storia con gli occhi di Cristo (n.46), per portare misericordia ed essere misericordiosi come il Padre.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

A febbraio il convegno regionale, a gennaio la scuola diocesana dei catechisti

Si svolgerà ad Oristano, il 25 febbraio, il convegno regionale dei catechisti promosso e organizzato dall'Ufficio catechistico regionale.

Il tema «Catechisti in Sardegna: il coraggio del primo annuncio» intende aiutare le comunità cristiane dell'isola a prendere sempre più consapevolezza della necessità di un rinnovato «primo annuncio» della fede anche a partire dai percorsi di iniziazione cristiana abitualmente strutturati nelle parrocchie. Infatti il convegno si aprirà con la lectio divina sul brano della tempesta sedata a indicare la fiducia riposta nel Signore anche nelle faticose e innovative sfide che l'annuncio e la catechesi sono chiamate oggi ad affrontare. Buona parte della mattina sarà affidata a Luca Diotallevi nella restituzione in chiave pastorale e propositiva dell'indagine commissionata dalla Conferenza episcopale sarda su «Attori, strutture e culture della catechesi nelle diocesi della Sardegna».

La prima parte del pomeriggio sarà dedicata ai laboratori di confronto sui diversi ambiti dell'iniziazione cristiana dai 7 ai 14 anni: famiglia e catechesi, comunicazione nella catechesi, prassi catechistiche in ambito associativo, catechesi e liturgia, catechesi pre-battesimale, catechesi con le persone disabili, catechesi e Irc, arte e catechesi, catechesi e Bibbia, ispirazione catecumenale nella catechesi, catechesi e carità, catechesi e preadolescenza. La giornata si conclude con la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Oristano alle 17. Anche i catechisti della nostra diocesi sono chiamati a organizzarsi per poter partecipare a un appuntamento che, come sempre, accanto all'aspetto formativo valorizza la possibilità del confronto, della conoscenza e dello scambio di esperienze tra comunità cristiane.

Mercoledì 10 gennaio invece prende avvio il quinto anno della scuola diocesana per i catechisti e operatori pastorali, intesa come laboratorio di formazione permanente. Il titolo «La competenza relazionale e comunicativa del catechista» intende mettere al centro della riflessione la relazione e la comunicazione educativa. Il percorso proposto è costituito da 15 incontri, da gennaio ad aprile 2018, il mercoledì dalle 17 alle 19,30 nel salone della parrocchia Madonna della Strada, Cagliari. Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano.

Emanuele Mameli

DAL CONVEGNO DELLE EQUIPE DIOCESANE DI CATECHESI

La fede è data, non un dato: abbiamo la responsabilità di dare risposte credibili

* DI MONIA UNALI

«**A** tratti verso la formazione». È stato questo il titolo del percorso proposto dall'Ufficio catechistico nazionale, che si è tenuto dal 17 al 19 novembre a Roma, con l'obiettivo di sperimentare il lavoro d'equipe e riappropriarsi di consapevolezza e strumenti per l'educazione nella catechesi e al quale ha partecipato una significativa rappresentanza delle diocesi sarde: da Cagliari a Iglesias, da Oristano ad Alghero. Giorni intensi, belli, semplici, ricchi, profondi, occasione di riflessione e condivisione.

Ma cosa attraversa ogni azione formativa? Cinque passi accompagnati da parole chiave come catechesi, catecumenato, liturgia, accompagnamento, educazione, eucarestia, formazione, mistagogia, umanesimo, disabilità e molte altre, hanno portato i circa 200 partecipanti a delineare le caratteristiche salienti della formazione d'equipe in tutti i suoi aspetti. Partire dalle nostre storie per poi passare dall'Io al Noi, tracciare così quel filo d'oro che ci ha portati, nell'oggi, ad acquisire uno stile formativo personale che genera una idea di fede, di Chiesa, di catechesi, attualizzata nel mondo contemporaneo che altro non è che rispondere ad una chiamata: essere suoi discepoli.

Si delinea, in questo modo, un cammino quotidiano, concreto, che nasce dall'esigenza di sentirsi vivi, di comunicare, di andare, di accorgersi dell'altro che ci passa accanto, della sofferenza che lo accompagna, ma anche di guardare a Gesù, alla novità pedagogica che porta: non chiede di essere imitato, ma di essere seguito, di camminare con Lui nella stessa direzione. Quale il bagaglio di questo percorso? Sono tutte quelle qualità umane e spirituali delle quali ciascuno di noi è portatore e che sono necessarie per tracciare il sentiero. Un cammino che conosce momenti di slancio ed entusiasmo, ma anche di stanchezza e disorientamento (la tempesta) ma è necessario avere sempre il coraggio di passare nell'altra riva, di contare sull'amore infinito di Dio e riconoscere in tutte le difficoltà che incontriamo

un nuovo volto di Gesù. Ripercorrere i tratti formativi e lasciarci sorprendere da tutto ciò che non avevamo più in mente e andare a educare consapevoli del fatto che questa è una delle arti più faticose che l'uomo conosca: «condurre l'uomo al suo bene». Per questo abbiamo la responsabilità di dare risposte che siano credibili e convincenti, di guardare all'altro con interesse consapevole del fatto che l'educando sta sempre al centro. Il ruolo di tutte le persone coinvolte è quello di «aiutare ad apprendere» e «apprendere insieme» tenendo conto delle esigenze, potenzialità, fragilità, risorse del singolo e del territorio nel quale questo è inserito e certi sempre del fatto che nell'altro Dio ha messo un dono per noi.

Consapevolezza che la fede è data, non è un dato. E va dunque certamente ri-modulata, ri-pensata, ri-scoperta, ri-sognata, ri-centrata, ri-vissuta perché la vita continui a essere rigenerativa. Accompagnare quindi, concentrandosi su ciò che è più bello, più attraente, più necessario, rispettando i tempi di crescita delle persone che abbiamo affidate.



INCONTRO CON IL VESCOVO IN SEMINARIO

È iniziato il cammino del catecumenato

* DI DAVIDE LAI

Anche quest'anno, nella solennità di Cristo Re, il nostro vescovo Arrigo Miglio ha desiderato incontrare tutti quegli adulti che, nella nostra diocesi, domandano di divenire cristiani e di iniziare un cammino che, passo dopo passo, permette loro di fare esperienza dell'incontro con il Signore. L'incontro si è aperto con un breve momento di preghiera, affidando al Signore il momento che ci si apprestava a vivere e il percorso di

ciascuno. Numerosi coloro che hanno fatto richiesta di intraprendere un cammino di accompagnamento: italiani, ghanesi, cubani, camurenesi. Un ampio ventaglio dunque di culture, di esperienze variegata, di età differenti, che ha fatto respirare l'universalità della Chiesa e la ricchezza che proviene dall'incontro con l'altro. Il Vescovo ha desiderato conoscere personalmente, come Pastore della nostra Chiesa locale, le storie, i desideri, le motivazioni che suscitano quanti fanno richiesta di poter essere inseriti nella comunità ecclesiale.

Ciascuno ha avuto la possibilità di presentarsi, di raccontare brevemente la propria storia, facendo trasparire emozione e gioia per il cammino intrapreso. L'incontro è stato vissuto da parte di tutti in un clima di semplicità e di fraternità, di ascolto e di condivisione. Dopo un periodo di pre-catecumenato, attraverso il quale hanno ricevuto

il primo annuncio della fede cristiana, i candidati hanno celebrato, nelle diverse comunità parrocchiali, il rito di ammissione al catecumenato. Con questo rito la persona, presentandosi alla comunità, domanda di poter diventare cristiana e inizia ufficialmente il cammino del catecumenato, sostenuta dalla preghiera della comunità stessa e guidata dalla Parola di Dio. Alcuni dei presenti hanno iniziato il cammino del catecumenato già da diverso tempo e si preparano a ricevere, nella prossima veglia pasquale, i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Insieme ai catecumeni hanno partecipato all'incontro anche coloro che li accompagnano in questo itinerario: catechisti che si mettono in cammino insieme ai catecumeni, non per insegnare, ma «per fare strada» condividendone le gioie e le difficoltà di questo percorso e ponendosi alla sequela di Gesù.



Verso la Giornata della Bibbia

Il prossimo 14 gennaio, dalle 16 alle 20, si svolgerà, nel Seminario regionale, un incontro a cura del settore dell'Apostolato biblico dell'Ufficio catechistico diocesano in preparazione alla seconda Giornata della Bibbia, fissata nella nostra diocesi per la prima domenica di Quaresima.

Indetta lo scorso anno da monsignor Arrigo Miglio e situata all'inizio della Quaresima, la Giornata della Bibbia ha l'intento di ricordare l'importanza dell'ascolto e della conoscenza della Parola di Dio nel cammino di fede di ogni cristiano al fine di predisporre a un incontro sempre più vero e autentico con il Cristo Risorto.

L'incontro, aperto a catechisti, lettori e a chiunque desideri approfondire la Sacra Scrittura, vuole essere un momento di riflessione e di confronto sulla Parola di Dio indicata dal calendario liturgico per questo tempo. In particolare ci si soffermerà sulle prime letture delle domeniche di Quaresima.

Il tema conduttore sarà, dunque, l'alleanza tra Dio e l'uomo: le sue caratteristiche, i suoi contenuti e le sue dinamiche relazionali in cui la risposta dell'uomo non sempre è immediata e coerente.

Il frutto delle riflessioni emerse durante la giornata di studio, nel quale sarà previsto anche un intervento dello stesso vescovo Arrigo Miglio, verranno raccolte in un sussidio, al quale verranno allegare delle schede operative per i catechisti e gli animatori pastorali coinvolti nella catechesi di bambini e ragazzi al fine di favorire l'accesso a queste pagine bibliche anche ai più giovani in cammino.

Stefania Verdetto

Una settimana caratterizzata dalla visita in Myanmar e Bangladesh

La persona vigile non si lascia sopraffare dalle cose del mondo

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul significato spirituale del tempo di Avvento, insistendo in modo particolare sull'attenzione e la vigilanza: «La persona che fa attenzione è quella che, nel rumore del mondo, non si lascia travolgere dalla distrazione o dalla superficialità, ma vive in maniera piena e consapevole, con una preoccupazione rivolta anzitutto agli altri. [...] La persona vigilante accoglie l'invito a vegliare, cioè a non lasciarsi sopraffare dal sonno dello scoraggiamento, della mancanza di speranza, della delusione». La settimana del Pontefice è stata caratterizzata dal viaggio apostolico in Myanmar e Bangladesh. Tra i principali temi affrontati dal Papa durante la visita, tre emergono in modo particolare: il valore del dialogo interreligioso per la promozione della giustizia e della pace, l'impegno dei cattolici per

l'evangelizzazione, l'educazione dei giovani.

Durante l'incontro con la società civile del Myanmar, il Santo Padre ha mostrato come le differenze religiose «non devono essere fonte di divisione e di diffidenza, ma piuttosto una forza per l'unità, per il perdono, per la tolleranza e la saggia costruzione del Paese». Le religioni «possono svolgere un ruolo significativo nella guarigione delle ferite emotive, spirituali e psicologiche di quanti hanno sofferto negli anni di conflitto. Attingendo ai valori profondamente radicati, esse possono aiutare ad estirpare le cause del conflitto, costruire ponti di dialogo, ricercare la giustizia ed essere voce profetica per quanti soffrono».

Il Papa ha incoraggiato la comunità cattolica del Myanmar a testimoniare Cristo con fiducia: «La Chiesa in Myanmar sta già facendo molto per portare il balsamo risanante della misericordia di Dio agli altri, specialmente

ai più bisognosi. Vi sono chiari segni che, anche con mezzi assai limitati, molte comunità proclamano il Vangelo ad altre minoranze tribali, senza mai forzare o costringere, ma sempre invitando e accogliendo. In mezzo a tante povertà e difficoltà, molti di voi offrono concreta assistenza e solidarietà ai poveri e ai sofferenti. [...] Vi incoraggio a continuare a condividere con gli altri la sapienza inestimabile che avete ricevuto, l'amore di Dio che sgorga dal cuore di Gesù».

Rivolgendosi a una rappresentanza di operatori pastorali del Bangladesh, papa Francesco ha esortato tutti all'impegno nell'evangelizzazione: «Noi vogliamo che si viva il Vangelo come una grazia, come un tesoro, e lo abbiamo ricevuto gratuitamente. [...] Si tratta di mostrare con la parola e la vita il tesoro che ci è stato donato. E questo è evangelizzare. Io vivo così, vivo questa parola, e che gli altri vedano».



Il Papa incontra i vescovi del Bangladesh nella casa dei sacerdoti anziani (foto Oss. Rom.)

Nell'omelia della Messa per i giovani del Myanmar il Pontefice ha posto in luce la bellezza di essere missionari tra i propri coetanei: «Ecco un grande compito affidato in modo speciale ai giovani: essere "discepoli missionari", messaggeri del lieto annuncio di Gesù, soprattutto per i vostri coetanei e amici. Non abbiate paura di fare scompiglio, di porre domande che facciano pensare la gente. E non abbiate paura se a volte percepirete di essere pochi e sparpagliati. Il Vangelo cresce sempre da piccole radici. Per questo, fatevi sentire! Vorrei chiedervi di gridare, ma non con la voce, no, vorrei che

gridaste con la vita, con il cuore». In questa prospettiva i pastori, ha evidenziato il Papa, devono avere un'attenzione speciale per la formazione delle nuove generazioni: «Vorrei chiedervi un impegno speciale nell'accompagnare i giovani. Occupatevi della loro formazione ai sani principi morali che li guideranno nell'affrontare le sfide di un mondo minacciato dalle colonizzazioni ideologiche e culturali. [...] Coinvolgeteli e sosteneteli nel loro percorso di fede, perché sono chiamati, attraverso il loro idealismo ed entusiasmo, a essere evangelizzatori gioiosi e convincenti dei loro coetanei».

Giornata della pace dedicata ai 250 milioni di migranti nel mondo

Compassione e coraggio verso i migranti e no alla retorica della paura. Sono gli elementi caratterizzanti del messaggio che papa Francesco ha pubblicato in vista della prossima Giornata mondiale della pace che si celebra il 1 gennaio.

L'invito è a guardare a questo fenomeno non come «una minaccia» ma come «un'opportunità per costruire un futuro di pace». «In vista del Grande Giubileo – scrive Francesco – per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di "una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di pulizie etniche", che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei

confini nazionali e oltre».

«Ma le persone – specifica Bergoglio – migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il "desiderio di una vita migliore", unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la "disperazione" di un futuro impossibile da costruire». Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace».

«Inoltre – dettaglia ancora il Pontefice – come ho sottolineato nell'enciclica Laudato si', "è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale"».

C'è poi il problema della crescente paura. «In molti Paesi di destinazione – scrive ancora Francesco – si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza

dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio».

Un monito poi al mondo della politica. «Quanti fomentano la paura – scrive ancora il Papa – nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano. Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace».

I. P.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 - 11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.25/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 17.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.30 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 13 novembre al 7 gennaio a cura di don Walter Onano

Giovedì sono arrivate 25 persone dall'Etiopia

I dati presentati dall'Istat sono allarmanti. In calo il numero di nascite

Accoglienza all'insegna dei corridoi umanitari

In Italia si fanno sempre meno figli e si rischia il suicidio demografico

* DI ROBERTO LEINARDI

La Giornata mondiale di preghiera e eiflessione contro la tratta ha messo a fuoco il dramma della tratta di persone tra le popolazioni in movimento: i migranti, i rifugiati e gli sfollati. All'università Lumsa di Roma si è svolto il seminario dal titolo «Migrazione senza tratta di persone». Secondo il protocollo delle Nazioni Unite la tratta viene definita come il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, il dare alloggio o il ricevere pressione, mediante la minaccia, l'uso della forza o di altre forme di coercizione, come il rapimento, la frode, il raggio, l'abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, attraverso il dare e il ricevere pagamenti o benefici al fine di avere il consenso di persone che hanno il controllo su altre persone, determinando così lo sfruttamento delle persone. Dal seminario è emerso che l'unica vera soluzione è la regolarizzazione dei flussi di migranti. Su questo punto il responsabile dell'Ufficio del coordinatore delle attività economiche dell'Osce, Teresa Albano, afferma che «le politiche migratorie dovrebbero consentire modi legali per lavoratori, studenti e donne di migrare regolarmente senza doversi affidare ai trafficanti. Così si abbasserebbe il ricorso all'illegalità». Francesco Vacchiano, docente di antropologia all'Università di Lisbona auspica una liberalizzazione dei flussi migratori perché «non credo - dice - sia un problema né creerebbe caos. L'ingresso dei Paesi dell'Europa dell'est nell'Unione europea era uno spauracchio, invece ha portato solo benefici».

Esempio concreto arriva proprio dall'Italia che, appena due giorni dopo il seminario, ha accolto le prime 25 persone dall'Etiopia nell'ambito del protocollo di intesa con lo Stato italiano, siglato dalla Cei - che agisce attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes - e dalla Comunità di Sant'Egidio. Già lo scorso anno il Papa aveva accolto dopo il viaggio nell'isola di Lesbo 12 migranti con un progetto che aveva coinvolto le comunità parrocchiali e la Comunità di Sant'Egidio. Il protocollo, finanziato con fondi Cei 8xmille, prevede il trasferimento dall'Etiopia di 500 profughi in due anni. Questi primi nuclei familiari, oltre che da parenti già presenti in Italia, saranno ospitati dalla Caritas diocesana di Ventimiglia, dalla Caritas diocesana di Ragusa e dalla Comunità di Sant'Egidio a Roma. L'accoglienza prevede l'intervento di parrocchie, famiglie e istituti religiosi e l'utilizzo di appartamenti privati, con il supporto di famiglie tutor italiane che si occuperanno di accompagnare il percorso di integrazione sociale e lavorativa di ognuno sul territorio, garantendo servizi, corsi di lingua italiana, cure mediche adeguate. L'accoglienza è dunque possibile al di là di quanto afferma qualcuno, a patto che si predispongano percorsi legali negli ingressi in Italia e l'ospitalità preveda itinerari formativi e di integrazione per i migranti.



Monsignor Galantino abbraccia due bimbi etiopi.

Il fenomeno del calo delle nascite è in costante e allarmante aumento. È quanto emerge, in maniera inequivocabile, dal recente rapporto su natalità e fecondità diffuso proprio in questi giorni dall'Istat. Si tratta di un vero e proprio inversione demografico, come lo ha eloquentemente definito Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, che rischia di provocare un totale dissesto in termini di welfare, coesione sociale e, finanche, del sistema pensionistico e sanitario. Nel giro di poco più di mezzo secolo (1961-2017) il numero dei bambini al di sotto dei 15 anni si è drasticamente ridotto di un terzo (da 12 a 8 milioni).

Dato ancora più sconcertante è quello relativo ai bambini nati nel 2016: ben 12 mila in meno rispetto all'anno precedente. Senza considerare che già da tempo il tasso di natalità è in continua decrescita (dal 2008 al 2016 le nascite si sono ridotte di oltre 100 mila unità). Quali, dunque, le cause di questa autentica calamità sociale? In sen-

so tecnico si può invocare il decremento del numero delle donne in età riproduttiva e, secondariamente, la minore propensione delle stesse ad avere figli. Crolla, infatti, il numero medio dei figli per donna che passa da 1,46 del 2010 a 1,34 del 2016 (solo nei primi anni venti era 2,5). Pure in ascesa la quota di donne prive di prole: dall'11,1% del 1950 si è passati al 21,8% del 2016. Occorrerebbe un impegno concreto ed efficace perché questi freddi ma emblematici numeri potessero ispirare una precisa e responsabile

politica familiare. Le forze politiche dovrebbero, in buona sostanza, agire congiuntamente per varare un coraggioso piano strutturale di sostegno alla genitorialità, definendo precise disposizioni per facilitare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei genitori, predisponendo e attuando una rete di cura in favore dell'infanzia e supportando economicamente le famiglie, per le quali la nascita di un bambino rappresenta mestamente un motivo di serio impoverimento.

Corrado Balocco



Como, blitz naziskin. La Caritas: «La città è ben altro!»

«Como, in tutte le sue espressioni ecclesiali e civiche, è ben diversa da quanto accaduto nella sede di "Como Senza Frontiere"». Così il direttore della Caritas della diocesi di Como, Roberto Bernasconi, commenta l'incursione del «Veneto Fronte Skinheads» al primo piano del chiostrino di Sant'Eufemia, nel cuore della città murata. Un'irruzione che ha impedito, per alcuni minuti, lo svolgimento della riunione in corso. Il gruppo estremista aveva già compiuto a Como, nel novembre 2015, un'azione dimostrativa: i suoi attivisti lasciarono sagome di cartone e volantini con «grida» anti-migranti davanti alla sede della Caritas diocesana e di altre realtà del territorio (compresi alcuni partiti). Esattamente due anni dopo, il 28 novembre scorso, i referenti locali di quella che si definisce «associazione cultu-

rale», una quindicina di giovani uomini, con le teste rasate e il giubbotto nero d'ordinanza sono tornati a manifestare a modo loro, interrompendo l'incontro di «Como Senza Frontiere», il coordinamento di una rete formata da gruppi di impegno civico e di volontariato (molti dei quali vicini alle parrocchie della città o alle congregazioni missionarie, come i Comboniani) nato nell'estate 2016 a partire dall'emergenza umanitaria esplosa nel capoluogo lariano, con un accampamento, nel parchetto della stazione ferroviaria di san Giovanni, che arrivò a contare fino a 800 migranti, tutti in attesa di oltrepassare la frontiera verso Nord. Un impegno di aiuto proseguito nei mesi, con attività rivolte a richiedenti asilo senza dimora e a migranti in transito.

(Agenzia Sir)



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

Il Comitato di riconversione ha organizzato un convegno sul disarmo

È possibile riconvertire a usi civili la fabbrica di armi di Domusnovas

* DI FEDERICO MATTA
Sulcisiglesienteoggi
Diocesi di Iglesias

La produzione di congegni per ridurre il consumo di carburante e per prevenire le calamità naturali. Poi ci sono i prodotti dell'agroalimentare e la bioedilizia, vero settore in crescita, in questi ultimi anni, nei processi di sviluppo sostenibile. Attività economiche e imprenditoriali, con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, che potrebbero rappresentare un'occasione di riconversione per la Rwm, l'azienda che a Domusnovas produce ordigni da guerra. Di questo si è parlato nel convegno intitolato «Pace, lavoro e sviluppo, ricostruire il presente e ripensare il futuro», che si è tenuto a Iglesias nel Centro culturale di via Cattaneo, organizzato dal Comitato riconversione Rwm. Un appuntamento al quale erano presenti tante personalità del mondo sindacale e religioso.

Presenti anche il vescovo di Iglesias Giovanni Paolo Zedda e il rettore del Seminario regionale di Cagliari don Antonio Mura. Una giornata fatta d'informazione e dibattiti, caratterizzata da numerose proposte e idee, dove l'unico obiettivo era di porre fine alla produzione degli armamenti da guerra ma, nello stesso tempo, difendere anche i posti di lavoro dei circa 170 dipendenti dello

stabilimento di Domusnovas. «Il nostro comitato – ha detto Cinzia Guaita – è stato fondato ufficialmente nel maggio scorso per dire basta alla produzione di bombe, destinate ai conflitti bellici e cercare una soluzione per salvaguardare tutti i posti di lavoro della Rwm. Noi sosteniamo che questo si possa fare e oggi siamo qui per prendere atto di tutte i suggerimenti che possano sviluppare economia e di conseguenza anche occupazione, ma senza creare strumenti di morte, come quelli che sono prodotti in Sardegna ed esportati in Arabia Saudita. Un paese che continua a bombardare lo Yemen, causando ogni giorno centinaia di morti».

Nelle linee di produzione della fabbrica attualmente lavorano

circa 170 persone. Tecnici e operai specializzati che potrebbero trovare però alternative nei tanti esempi di sviluppo sostenibile, presentati dai numerosi imprenditori (alcuni titolari anche di importanti brevetti) che sono intervenuti durante il convegno. Modelli di produzioni, anche industriali, che spaziavano dal settore metalmeccanico sino all'agroalimentare, passando per la bioedilizia e la lavorazione delle piante officinali. «Riconvertire la produzione di bombe – ha affermato Arnaldo Scarpa, presidente del Comitato riconversione Rwm – e salvare tante vite umane, si può fare perché possiamo creare sviluppo e occupazione, pensando a un futuro di pace e soprattutto, senza guerre».



I lavori del convegno

Dopo la bocciatura della Commissione europea

Emigrati sardi: salvate la continuità territoriale

Non c'è davvero pace per la continuità territoriale aerea. Nei giorni scorsi gli emigrati hanno promosso la continuità territoriale «per tutti», sardi e non, contenuta nel bando bocciato dall'Ue e hanno lanciato un appello alla Regione perché difenda «i diritti dei sardi», se necessario anche davanti alla Corte di Giustizia europea, e alle associazioni imprenditoriali, sindacali e agli enti locali perché si mobilitino a sostegno di questa azione.

Il consiglio direttivo nazionale della Federazione delle associazioni degli emigrati sardi (Fasi), in una mozione, ha ricordato come «gli emigrati e le loro famiglie siano direttamente danneggiati da questa presa di posizione comunitaria che contrappone burocraticamente, in maniera distorta e non proporzionata, il divieto degli aiuti di Stato alla misura perequativa dello svantaggio, sacrificando il diritto alla mobilità dei cittadini».

La Fasi ritiene che il nuovo bando bocciato da Bruxelles colpisca «duramente lo sforzo di incrementare, durante tutto l'anno, i segmenti del turismo sardo non balneare».

La continuità territoriale, applicata a tutti i sardi e non sardi sulle rotte per Cagliari, Olbia, Alghero, per la durata di 10 mesi l'anno, secondo gli emigrati, «è una misura che risponde, sia pure non pienamente, al principio di riduzione dello svantaggio, nei settori dei trasporti e della mobilità, derivante dalla condizione di insularità».

Secondo la Federazione «questo tipo di applicazione della "continuità per tutti" è stato sperimentato positivamente nei due anni passati ed era stato avanzato e discusso con la Commissione Trasporti di Bruxelles l'allargamento a livello europeo della continuità territoriale due, attraverso la proposta di accordi innovativi che coinvolgessero anche i low cost». Da qui il giudizio piuttosto netto sulla incomprensibilità mentre è del tutto ingiustificato il motivo del rifiuto in merito da parte della Commissione europea.



Raffaele Pisu

il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2018

ABBONAMENTO STAMPA E WEB

€ 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB

€ 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

Educatori in cerca di riconoscimento

Spesso bistrattati e sottopagati in Parlamento si decide del loro futuro

* DI ALBERTO MACIS

Sono tra i lavoratori meno tutelati. Gli educatori professionali, che assicurano l'assistenza specialistica nelle scuole, sono alle prese con l'inizio dell'attività nonostante l'anno scolastico abbia preso il via da oltre due mesi e mezzo.

Solo nei giorni scorsi negli istituti del Medio Campidano, per esempio, il servizio è stato attivato, complice il cambio di gestione tra una cooperativa locale e la nuova società che ha vinto la gara d'appalto. In questi mesi gli alunni con disabilità sono rimasti senza assistenza e gli educatori senza lavoro. Un fatto non nuovo, che troppo spesso si è ripetuto negli ultimi anni.

Laurea in Pedagogia o in Scienze dell'educazione, per la maggior parte donne. È il ritratto dell'educatore professionale, la cui figura è in fase di definizione in un disegno di legge in discussione in Parlamento, secondo il quale verrebbe riconosciuta la competenza e professionalità di molti professionisti del settore. Da vent'anni è istituita, nella Facoltà di medicina, la laurea abilitante di educatore professionale socio-sanitario, mentre l'educatore sociale non ha riconosciuto né il titolo abilitante né la stessa figura professionale, di conseguenza gli operatori che volessero anche lavorare all'estero, non vedrebbero riconosciersi nulla. Con questa legge i proponenti vorrebbero qualificare e dare dignità professionale e scientifica a questa seconda categoria di lavoratori.

Una scelta che però non piace ad assistenti sociali e psicologi che spesso svolgono mansioni di educatori. La legge prevederebbe una esclusività degli educatori per i servizi socio-educativi.

Sullo sfondo resta però il disegno Lorenzin che vorrebbe identificare come unici educatori coloro che possiedono il titolo accademico acquisito presso la facoltà di Medicina.

Da qui la protesta nelle scorse settimane degli educa-



Una protesta degli educatori

tori e dei pedagogisti che invece temono un loro ridimensionamento a favore dei pedagogisti clinici. «Noi operatori dell'educazione – spiegano – rivendichiamo il diritto di esistere e di non vedere estromesso il nostro titolo dal mondo del lavoro sociale e socio sanitario». Una serie di emendamenti sta rallentando l'approvazione della normativa che potrebbe aprire le porte alla creazione di un albo dei pedagogisti. «Rischiando – avvertono – di dover ricominciare tutto daccapo. Noi ci siamo, non siamo invisibili».

Il ruolo degli educatori è prezioso, specie nell'assistenza specialistica: nelle ore in cui l'insegnante di sostegno è fuori servizio, sono loro ad assistere gli alunni disabili, sono in classe con loro e li aiutano ad integrarsi con gli altri alunni.

Un ruolo importante quello che gli educatori professionali svolgono per l'integrazione degli studenti con disabilità. Occorre quindi che, quanto prima, venga loro data la giusta dignità.

È necessaria la formazione di tutti i soggetti che operano con i disabili

Riforma della scuola e inclusione di alunni con disabilità. È stato il tema di un convegno svoltosi nei giorni scorsi organizzato dal Centro Down Cagliari. Tra i relatori Evelina Ciocca, presidente del Coordinamento degli insegnanti di sostegno, Franca Sau, psicopedagogista, insegnante e vice presidente Anpe Sardegna, consulente del Centro Down, e Francesca Palmas, dell'Abc Sardegna. Oggetto dell'incontro la legge numero 107 del 2015. «La buona scuola? Innovazione e integrazione, Innovazione e criticità», questo il titolo. «Nel corso del convegno – ha detto Francesca Figus, ai microfoni di Radio Kalaritana – ci siamo confrontati su quale sia lo stato delle cose. Noi stessi abbiamo uno sportello che riceve tantissime segnalazioni, come altre realtà, su diritti negati. Contestualmente siamo



nelle scuole quotidianamente con gli alunni, le famiglie, gli insegnanti per provare a realizzare percorsi di qualità. Ci troviamo anche di fronte a buone prassi dalle quali non si può prescindere e dalle quali si può ripartire per capire ciò che funziona per poterlo esportare in altre realtà». Al centro resta l'alunno. «Tutto – ha ripreso Palmas – ruota intorno al Piano educativo individuale che non è un documento burocratico ma un percorso verso la piena integrazione. Si tratta di uno strumento di lavoro metodologico che tutti devono seguire, un percorso collegiale».

La piena inclusione deve essere raggiunta attraverso un percorso inter-istituzionale, poiché non è solo la scuola a doversi frangere al carico del disabile. «Il coinvolgimento diretto di tutti – ha concluso Palmas – è l'unica strada da seguire assieme ad un percorso formativo collettivo sui temi dell'inclusione. Le patologie non devono rappresentare un ostacolo, ma occorre che gli interventi nella scuola, didattica compresa, vadano fatti a misura di persona, in qualsiasi condizione essa sia».

I. P.

Quartu: la parrocchia di San Giovanni Evangelista nel tempo d'Avvento si prepara al Natale

La comunità parrocchiale di San Giovanni Evangelista di Quartu, ha intrapreso il cammino dell'Avvento in preparazione al Natale. Domenica scorsa l'investitura di due nuovi ministranti (nella foto). L'8 dicembre, alla Messa delle famiglie, l'omaggio floreale dei bambini alla Immacolata Concezione. Al termine l'inaugurazione della XII mostra dei «Presepi da tutto il mondo». Esposti più di trecento rappresentazioni della natività provenienti da diverse parti del mondo messe a disposizione da collezionisti e raccolte da Gianfranco Tintis, presidente della sezione cittadina dell'Admo, Mariella Melani e Teresa Scintu, della conferenza Vincenziana parrocchiale, che

hanno allestito l'esposizione. La mostra è visitabile tutte le sere dalle 17 sino al prossimo 7 gennaio. L'Ufficio catechistico parrocchiale ha invece indetto il XXII Concorso «Tutti insieme verso il Bambino». I presepi dei partecipanti verranno fotografati ed esposte le fotografie. Dal 16 dicembre la novena di Natale, verrà cantata per i bambini alle 17, mentre, alle 19.30, «Sa novena de Paschixedda» in campidanese, animata dal gruppo parrocchiale accompagnato all'organo da Angela Solinas, con la partecipazione di diversi artisti interpreti del folklore sardo.



Tonio Marongiu

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. [L'Offerta è deducibile.](#)

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

